

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA

I

Direttore

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Giuseppe BENTIVEGNA

Università degli Studi di Catania

Giuseppe D'ANNA

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Giuseppe GIORDANO

Università degli Studi di Messina

Girolamo IMBRUGLIA

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle–Wittenberg

Maurizio MARTIRANO

Università degli Studi della Basilicata

Sertório DE AMORIM E SILVA NETO

Universidad Federal de Uberlândia (Brasile)

IGNOTA LATEBAT
FILOSOFIA E FILOLOGIA

TESTI IN ANASTATICA



Homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Terenzio, *Heautontimorumenos*, I, 1, 25

A partire dal 350° anniversario della nascita del filosofo napoletano Giambattista Vico, la collana riavvia il confronto con i classici del pensiero europeo d'età moderna e contemporanea. E lo persegue senza *clamores*, nei termini di una storicizzazione della filosofia, considerata nei saperi del diritto e dell'etica, della religione e della politica, delle teorie artistiche e letterarie. Alla luce del nesso (vichiano) con la filologia e senza mai indulgere in occasionali rievocazioni o banali attualizzazioni, promuove sui testi e i lessici studi irrinunciabili proprio oggi nel mondo della banale semplificazione rassicurante.

Tutti i volumi sono sottoposti alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer review*.

Vai al contenuto multimediale



Michelangelo Fardella

Lettere di un cartesiano di fine Seicento

a cura e con introduzione di
Fabrizio Lomonaco





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2305-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2019

Indice

9 *Introduzione*
di FABRIZIO LOMONACO

Testi da «La Galleria di Minerva»

41 *Lettera dedicatoria*

45 I. *Girolamo Albrizzi, A' Letterati d'Europa (1696)*

57 II. *Michelangelo Fardella, Lettera sul «vero metodo di studiare» (1696)*

67 III. *Michelangelo Fardella, Lettera sull'«Arte di Parlare» (1697)*

85 IV. *Michelangelo Fardella, Lettera contro «l'opposizioni proposte contra i principii della cartesiana filosofia» da Matteo Giorgi (1697)*

105 V. *Matteo Giorgi, Lettera in risposta «all'opposizioni fatte alla sua Epistola» (1697)*

115 VI. *Michelangelo Fardella, Lettera «in cui replica alle opposizioni fatte alla sua prima Lettera» (1697)*

133 VII. *Michelangelo Fardella, Lettera «in cui si contiene l'argomento e l'Idea della sua Opera, già ultimamente Stampata col Titolo: Animae Humanae natura» (1700)*

Appendice I
Testi da «Acta Eruditorum Lipsiensium»

- 145 I. C. Pfautz, Recensioni (1692)
- 157 II. J.A. Schmidt, Recensione (*Supplementa III*, 1702)

Appendice II
Testo da «Giornale de' Letterati d'Italia»

- 165 *Elogio dell'Abate Michelangelo Fardella (1718)*

Introduzione

FABRIZIO LOMONACO

Dopo gli scritti biografici di Sette–Ottocento e un primo profilo di Candio nel 1904¹, è stato Eugenio Garin, nel 1933, a intervenire sulla personalità e l'opera di Michelangelo Fardella con un breve ma denso articolo, confluito, in parte, nel rinnovato disegno della sua *Storia della filosofia italiana* del 1966². L'interesse nasceva dall'originale posizione dello studioso trapanese nella fase di diffusione in Italia della «nuova cultura» con al centro il cartesianismo e il «ritorno degli antichi». Anche per questo emblematica fu la sua formazione antimetafisica e antiscolastica nella scuola messinese di Giovanni Alfonso Borelli, in quella «moderna filosofia sperimentale e meccanica, e nelle matematiche»³ che favorì il definitivo passaggio «dalla scolastica filosofia a quella di Democrito, secondo l'insegnamento di Pietro Gassendo, per consiglio del dottissimo geometra mio maestro, Gio.

1. Cfr. A. MONGITORE, *Bibliotheca Sicula, sive De scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissima...*, Tomus secundus, ex typographia A. Felicella, Panormi, 1714, *ad vocem*; *Biografia degli uomini illustri della Sicilia ornata de' loro rispettivi ritratti. Compilata dall'Avvocato Dr. Giuseppe Emauele Ortolani...* Tomo II, presso Niccolò Gervasi alla Strada del Gigante n. 25, Napoli, 1818, pp. 4 non numerate (precedute dal ritratto); D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo...* Volume I, presso L. Dato, Palermo, 1824, p. 82; G. DI FERRI, *Biografia degli uomini illustri trapanesi dall'epoca normanna sino al corrente secolo*, Mannone e Solina, Trapani, 1830, t. II, *ad vocem*; G. CANDIO, *Michelangelo Fardella, professore di filosofia a Padova*, fratelli Drucker, Padova, 1904. Per un complessivo profilo aggiornato dalle fonti d'archivio e la letteratura critica rinvio a F.A. MESCHINI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1994, *ad vocem*, pp. 776–781. Ringrazio qui il caro e giovane amico Antonio Sorrentino per avermi fornito copia della maggior parte della letteratura qui utilizzata, esito di una sua puntuale ricerca bibliografica in parte confluita nel suo articolo *Studi e ricerche su Michelangelo Fardella*, in «Logos», n.s. 13 (2018), pp. 157–170.

2. Cfr. E. GARIN, *Michelangelo Fardella*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. II, XIV (1933) 6, pp. 395–407; ID., *Storia della Filosofia Italiana*, vol. II, Einaudi, Torino, 1966 (1978), pp. 882–886.

3. *Elogio dell'Abate Michelangelo Fardella*, in «Giornale de' Letterati d'Italia», XXII (1719), XIII, p. 457; cfr. qui in Appendice II.

Alfonso Borelli»⁴. Una prima sintonia è tra l'*Euclides restitutus* di quest'ultimo (edito a Pisa nel 1658) e le *Restitutae ac methodicae philosophiae et matheos praecipue, et utiliores assertiones* di Fardella del 1683, testimonianza non tanto dell'interesse per la ricerca naturalistica quanto della nuova metodologia di matrice galileiana che il giovane studioso condivise, criticando il modello euclideo ed applicandola alle scienze matematiche, all'algebra, alla questione degli indivisibili («Quid de nova methodo Cavalieri dicendum»), prima di estenderla alla chimica e all'astronomia, alla logica e alla meccanica, alla fisica fino alla teologia e alla morale cristiana⁵.

Il contrasto con la scolastica e i suoi falsi giudizi sulle conquiste della scienza sperimentale e le verità della fede indussero il francescano trapanese a trasferirsi a Roma in qualità di lettore di geometria nel Collegio dei Siciliani di S. Paolo ad Arenulam, per esperire le «novità della scuola che aveva preso nome dal Cartesio, le cui dottrine metodiche si dice avere propagate a Roma (...) nel 1676»⁶. È questo interesse metodologico ad assistere il «grand Cartésien»⁷ nel suo viaggio in Europa che conobbe una decisiva tappa a Ginevra da riferire presumibilmente al 1678⁸. Nella

4. Così in M. FARDELLA, *Pensieri scientifici e Lettera antiscostolica*, a cura di S. Femiano, prefazione di E. Garin, Bibliopolis, Napoli, 1986, p. 31 (d'ora in avanti si cita con *Pensieri*).

5. Cfr. F. PALLADINO, *Critica dei principi e metodo logistico nell'opera matematica del cartesiano Michelangelo Fardella*, in «Nouvelles de la Republique des Lettres», I (1988), p. 54 e nota. Per il testo del 1683 si veda S. FEMIANO, *Ricerca su Michelangelo Fardella filosofo e matematico (1650-1718)*, in appendice due edizioni non conosciute, Editore San Benedetto, Cassino, 1979, «Appendix prima», pp. 133 e s. Cfr. anche l'utile profilo di A. MUSCO, *Michelangelo Fardella per segni di sistema*, in *Aristotelismo veneto e scienza moderna*. Atti del 25° anno accademico del Centro per la storia della tradizione aristotelica nel Veneto, a cura di L. Olivieri, Editrice Antenore, Padova, 1983, pp. 763-767.

6. Così V. DI GIOVANNI, *Storia della Filosofia in Sicilia da' tempi antichi al secolo XIX*. Volume I, L. Pedone Lauriel editore, Palermo, 1873, p. 261; cfr. *Elogio dell'Abate Michelangelo Fardella*, cit. Le ragioni della mancata circolazione in Sicilia delle opere dell'autore dell'*Universae philosophiae systema* sono state indagate nelle magistrali pagine di C. DOLLO su «Cartesio in Sicilia», in Id., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola (con inediti di G. Moletto, M. Malpighi, J. Caramuel)*, Guida, Napoli, 1984, pp. 220-222 e note. Per la polemica antiscostolica si veda M. FARDELLA, *Lettera antiscostolica*, in Id., *Pensieri*, spec. pp. 69 e s., 257 ss.

7. Così P. BAYLE, Lettera da Rotterdam, 4 dicembre 1698, in Id., *Oeuvres diverses...*, tome IV, par la Compagnie des libraires, La Haye, 1737, lettre CCXXI, p. 776. E Bouillier lo definirà «un des premiers et des plus célèbres cartésiens de l'Italie» (F. BOUILLIER, *Histoire de la philosophie cartésienne*, Ch. Delagrave et C.le, Paris, 1868³, t. II, pp. 523-524).

8. Cfr. S. FEMIANO, *Ricerca su Michelangelo Fardella filosofo e matematico...*, cit., pp. 38 e s. Sulla presenza di luterani e calvinisti in terra veneta e con particolare riferimento alla «libera Ginevra» ha scritto pagine documentate F. BARBIERATO, *Luterani, calvinisti e libertini. Dissidenza religiosa a Venezia nel secondo Seicento*, in «Studi storici», XLVI (2005) 3, pp. 797-844 (con richiamo a Fardella e al relativo processo inquisitoriale cfr. p. 800 e nota).

città svizzera, centro attivissimo di cultura filosofica e di intensa vita religiosa, Fardella visse in un ambiente assai stimolante i propri interessi, considerata la presenza, dal 1699, del filosofo calvinista Jean–Robert Chouet che introdusse la filosofia cartesiana e fu maestro di Jean Leclerc. Al centro del dibattito filosofico era la questione della conoscenza vera e dell'istanza metafisica⁹ che il maestro ginevrino vedeva compromessa dall'avversata fusione di filosofia cartesiana e teologia, identificata da Leclerc in Malebranche¹⁰. Agli scritti del filosofo oratoriano, agli incontri con esponenti del giansenismo francese a Roma come il celebre cartesiano della Congregazione dell'Oratorio, padre Nicolas–Joseph Poisson, autore di un *Commentaire ou Remarques sur la méthode de M. Descartes* (1671) e frequentatore del circolo romano di Cristina di Svezia¹¹, si legano le dirette e indirette motivazioni della presenza di Fardella a Parigi tra il 1676 al 1679, segnata dallo studio di Arnauld e Malebranche:

Incominciai poi [ad] [...] accorgermi del mio fallo, nell'incontro felice con cui casualmente mi pervennero sotto l'occhio i due tanto maturi e famosi libri francesi: *l'Arte di ben pensare*, e *La ricerca della verità* del tanto acuto e solido filosofo Pre Malebranco [...] nella cui lezione, insensibilmente, senza sul bel principio d'accorgermene, incominciai ad imbevermi del metodo di filosofare

9. «Voilà, Monsieur, ce me semble quel est vostre systeme: il paroît beau, et ie ne doute point qu'il ne plaise à bien des gens: i'y trouve pourtant diverses difficultés, qu'il faut que vous tachés de lever [...]. Il me semble donc que rien n'empêche que nous ne recevions la Règle des Cartesiens, *Tout ce que nous connoissons clairement est vrai*, sans la restriction, que vous luy voulés donner, dans les choses, pour la connoissance des quelles la Raison nous a esté donnée, c'est à dire, dans les choses utiles: car premierement cette limitation me paroît inutile pour le but, que vous vous proposés, qui est d'empescher les Métaphysiciens de decider, comme ils font, les Questions, dont il s'agit [...]

(J.–R. Chouet a J. Le Clerc, Ginevra, 16 giugno 1685, poi in J. LE CLERC, *Epistolario*, a cura di M. Sina, vol. I, Olschki, Firenze, 1987, pp. 343, 344–345; con grafia e accenti conformi all'originale). Sul tema è opportuno rinviare a M. SINA, *Con Jean Le Clerc alla scuola cartesiana*, in «Rivista di Filosofia neo-scolastica», LXXVI (1984) I, pp. 3–14.

10. «On emploie tout le Second et tout le Troisième Entretien à faire voir que les métaphysiciens, faute d'observer la règle que l'on vient de donner, ont obscurci plusieurs articles de la religion. Comme on s'attache principalement à la métaphysique moderne, on tâche de faire voir que le P. Malebranche, qui est celui des cartésiens, qui a le plus melé la religion à la philosophie, n'a fait qu'obscurcir les articles qu'il a voulu expliquer par ses principes» (J. LE CLERC, *Entretiens sur diverses matières de théologie*, chez H. Wetstein, Amsterdam, 1685, p. 207 [con grafia e accenti conformi all'originale]). Sul tema rinvio alle utili e aggiornate osservazioni di S. BROGI, *Forme del razionalismo cristiano nel Seicento: Le Clerc critico di Malebranche*, in *Metafisica e filosofia della religione*, a cura di A. Babolin, Alfagrafica, Città di Castello, 2004, pp. 19–76; cfr. pp. 74–76.

11. Cfr. S. FEMIANO, *Ricerca su Michelangelo Fardella...*, cit., pp. 33–35 e A. MUSCO, *Di Fardella o del sistema. Appunti sul "periodo romano" di Michelangelo Fardella* in «Fardelliana», I (1982), pp. 65–78.

del Cartesio [...] il primo filosofo che ci abbia insegnato il vero ordine e metodo di filosofare.¹²

È questo il testo che sancisce l'iniziativa di dar conto del cartesianismo degli oratoriani, privilegiando proprio la componente metodologica, al centro della *Logique ou l'Art de penser* di Arnauld. Nella parte IV di quest'opera Fardella poteva trovare un'esposizione assai dettagliata delle regole utili ai geometri su questioni concernenti l'utilità di definire univocamente i termini, l'indimostrabilità degli assiomi e, insieme, il rigore del procedimento dimostativo¹³. Risale all'*Universae philosophiae systema* del 1691 il confronto con gli autori e i temi della moderna filosofia sperimentale, da Borelli a Bacon e Galilei fino a Gassendi e Cartesio, ai suoi «sectatores» Nicole e Regis, Malebranche, Lamy e de la Forge¹⁴. Empirismo e sperimentalismo, collegati al metodo matematico secondo la lezione de *Il Saggiatore*, erano i motivi costitutivi dell'orientamento filosofico di Fardella, interessato a consolidare, innanzitutto, il confronto con la logica di Port-Royale per l'avvertita esigenza di liberare la filosofia dal dogmatismo, di separare la conoscenza sensibile da quella intelligibile, di denunciare «falsum [...] Scholarum Principium, nihil est in intellectu quin prius non fuerit in sensu»¹⁵.

Entrato nell'orbita della filosofia cartesiana e della sua fortuna europea, Fardella, tuttavia, non ne rimase totalmente assorbito, deciso a

12. Così in M. FARDELLA, *Pensieri*, p. 32. Cfr. S. FEMIANO, *Ricerca su Michelangelo Fardella...*, cit., p. 48.

13. Cfr. F. PALLADINO, *Critica dei principi e metodo logistico...*, cit., p. 55 e nota.

14. M.A. FARDELLA, *Universae Philosophiae Systema...*, apud H. Albritium, Venetiis, 1691, pp. 457 e s., 448–449 (d'ora in poi con la sigla *UPS*). Cfr. il documentato studio di S. BURGIO, *Michelangelo Fardella fra Agostino e Descartes*, in *Filosofia e Scienze nella Sicilia dei Secoli XVI e XVII. Volume I. Le idee*, a cura di C. Dollo, Università degli Studi. Dipartimento di scienze storiche – Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, Catania, 1996, p. 234. Su Bacon e Malebranche sono utili le testimonianze di Antonio Conti, acuto nel sottolineare anche le difficoltà in cui si venne a trovare tra i «fenomeni delle cose» e i «principi cartesiani» (*Prose, e Poesie del Signor Abate Antonio Conti Patrizio Veneto*, Tomo secondo e postumo [...], presso G. Pasquali, In Venezia, 1756, pp. 3–4). Dopo E. GARIN (*Michelangelo Fardella e Antonio Magliabechi*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XXXV [1956], pp. 364–365 e ID., *Prefazione*, a M. Fardella, *Pensieri*, pp. 10–11), si veda N. BADALONI, *Antonio Conti. Un abate libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Feltrinelli, Milano, 1968, pp. 27 e s.

15. *UPS*, p. 98. Una recensione a quest'opera (di C. Pfautz) si legge in «Acta Eruditorum Lipsiensium» (gennaio 1692), pp. 39–45. Nella rivista lo stesso recensore interviene (aprile 1692, pp. 165–167) per elogiare di Fardella l'*Universae usualis Mathematica Theoria...*, apud H. Albritium, Venetiis, 1691; particolare attenzione è dedicata alle varie componenti della matematica, (tra algebra e geometria), constatando i progressi del «calcolo analitico» anche rispetto al modello cartesiano (ivi, p. 167); cfr. qui in Appendice I.

offrire un originale ripensamento in senso melebrancheano della metafisica, trattando delle prerogative del *cogito* e della delicata questione dell'esistenza dei corpi, ma senza la *visione* in Dio *De la recherche de la vérité*. Così l'*Appendix secunda* allo scritto del 1691 affidava alla *Propositio III* l'annotazione critica fondamentale per cui la cartesiana «*demonstratio de corporum existentia nullius roboris est*»¹⁶. Essa nasce dall'errore del *cogito* di trasformarsi in un ragionamento che pone in maniera assoluta l'esistenza di *cogitata* e fa appello a Dio per rendere possibile il passaggio dall'idea alla cosa, la cui "natura" resta, a giudizio di Fardella, del tutto oscura e non necessaria per gli uomini, giacché «*captiosa et fallax est ratiocinatio, in qua ab idea sensibili ad rem, in se absolute spectatam, proceditur [...], nulla vere adsit necessaria connexio inter ideam, sensum et rem absolute spectatam*»¹⁷.

Il criterio della garanzia divina (introdotta nella *Meditazione VI* per dimostrare l'esistenza delle cose materiali e la reale distinzione dello spirituale dal corporeo) appare in tutta sua debolezza esposto alla constatazione teorica che Dio avrebbe potuto creare i nostri sensi in modo da percepire le cose anche quando esse non esistono fuori dell'idea che le rappresentano¹⁸. Alla fine degli anni Novanta il tema sarà adeguatamente discusso nelle *Lettere* di Fardella pubblicate in «La Galleria di Minerva», il noto giornale veneto edito da Girolamo Albrizzi, reso celebre dalla divulgazione di opere rare di Dante (il *De vulgari Eloquentia* nella traduzione di Trissino e la *princeps* dell'*Epistola XIII a Cangrande della Scala*) e da notevoli rappresentazioni figurative di tipo letterario e scientifico, volute e coordinate dalla direzione costituita da Scipione Maffei e Antonio Vallisnieri, Girolamo Baruffaldi, Camillo Silvestri e Vincenzo Maria Coronelli, assistiti

16. UPS, pp. 523, 521. Cfr. M.T. MARCIALIS, *Sceptical readings of Cartesian evidence in Seventeenth and Eighteenth century in Italy*, in *The return of Scepticism from Hobbes and Descartes to Bayle*, edited by G. Paganini, Kluwer, Dordrecht, 2003, p. 237.

17. UPS, p. 488, cit. da G. IEZZONI, *L'interpretazione del cogito in Michel'Angelo Fardella*, in *Descartes e l'eredità cartesiana nell'Europa sei-settecentesca*. Atti del Convegno "Cartesiana 2000" (Cagliari, 30 novembre – 2 dicembre 2000), a cura di F.M. Crasta e M.T. Marcialis, Conte Editore, Lecce, 2000, p. 379 nota.

18. UPS, p. 504: «*Immo satis intelligo, Deum ita sensus condere posse, ut semper res aliter ac sunt in se nobis representarent, videlicet tamquam nobis praesens et extra ideam existens, quod tantum apparenter et idealiter est*» (cit. da G. IEZZONI, *L'interpretazione del cogito in Michel'Angelo Fardella*, cit., p. 377 nota). Cfr. M.T. MARCIALIS, *Sceptical readings of Cartesian evidence in Seventeenth and Eighteenth century in Italy*, cit., pp. 239–240 e note.

dal segretario Apostolo Zeno dal 1698 fino alle polemiche con la redazione e la nascita del «Giornale de' Letterati d'Italia» nel 1710¹⁹.

Le *Lettere* cartesiane di Fardella sono provocate dalle tesi di un medico genovese, Matteo Giorgi, che nel 1694 pubblicava un opuscolo sulla «nuova dottrina» di Cartesio, rilevandone, in particolare, i limiti nella sostenuta riduzione della «natura del corpo» al «nudo, e semplice stendimento», intendendo «lo spatio dell'Universo [...] d'ogni parte infinito e senza termine»²⁰. Fardella rinviene i punti deboli di queste tesi, dichiarandosi distante dagli antichi come dai nuovi modelli, disposto a «investigare coll'uso della propria Ragione la Verità», senza preconcetti favorevoli o contrari sia agli antichi che ai moderni ma lontano dalla scolastica (dalle «vecchie Scuole») ²¹. Perciò non si dichiara cartesiano perché «svogliato delle vecchie opinioni» o «invaghito delle novità»; a farlo reagire è la difesa acritica della tradizione, la dogmatica della «vecchia etade» contro i presunti errori della filosofia moderna. Egli si allontana indifferentemente da Aristotele come da Cartesio, «quando questi traviano dal diritto sentiero della verità»²². Eppure bisogna subito intendere la *novità* della filosofia di Descartes, preceduta dagli antichi, innanzitutto da Platone e Agostino, nel teorizzare la certezza della *mens* umana a partire dalla posizione del dubbio che giunge

19. Su Zeno dalla «Galleria di Minerva» al «Giornale de' Letterati d'Italia» si veda l'aggiornato contributo di F. SAVORGNAN CERGNEN DI BRAZZÀ, *Conversazioni letterarie: cultura e società nelle scritture private di intellettuali italiani tra Settecento e Ottocento*, Mimesis, Milano–Udine, 2016, pp. 73 e s. Sul periodico veneto cfr. C. GRIGGIO, *La Galleria di Minerva e Venezia: «La più saggia, la più giusta, la più forte di tutte le Repubbliche»*, in «Cahiers d'études romanes», 12 (2005), pp. 13–24, poi URL: <https://journals.openedition.org/etudesromanes/2538>; DOI: 10.4000/etudesromanes.2538 (pp. 12). Per gli apparati illustrativi e iconografici cfr. D. Levi, L. TONGIORGI TOMASI, *Testo e immagine in una rivista veneziana tra Sei e Settecento: la «Galleria di Minerva»*, in «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa». Classe di Lettere e Filosofia, s. III, vol. 20 (1990) 1, pp. 185–210, pp. 192 e s.; P. DELORENZI, *La Galleria di Minerva. Il ritratto di rappresentanza nella Venezia del Settecento*, Cierre Edizioni, Verona, 2009.

20. *Lettera del Sig. Abbate Michel'Angelo Fardella [...] All'Illustrissimo, ed Eruditissimo Signore Antonio Magliabechi, Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca di Toscana. In cui brevemente s'esaminano, e rigettano l'opposizioni proposte contra i principii della Cartesiana Filosofia dal Dottissimo Signore Matteo Giorgi, nella sua Epistola, detta Saggio della nuova dottrina di Renato Des Cartes, Stampata in Genova l'anno 1694*, in «La Galleria di Minerva», t. II, parte II (1697), pp. 41–60; p. 42 (d'ora in poi si cita con *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*); per questa e le altre *Lettere* si veda qui, *infra*. Le pagine di risposta a Giorgi e alla sua replica furono riunite in *La filosofia cartesiana impugnata in alcuni principii dal dott. Matteo Giorgi [...] e difesa dal Signor Abbate Michel Angelo Fardella*, per G. Albrizzi, Venezia, 1698.

21. *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*, p. 43.

22. *Ivi*, p. 43.

all'esistenza di Dio e a formare l'«Idea delle cose» indipendentemente dal senso e dall'immaginazione²³. Dentro la *querelle* tra gli antichi e i moderni la posizione di Fardella si chiarisce quando l'identificazione del nuovo è vista come esito di un discorso antico che, nel caso di Cartesio, ha radici profonde nell'insegnamento di Agostino cui sono da ricondurre il dubbio metodico e le argomentazioni antidogmatiche degli scettici, traendo dagli antichi concetti fondamentali della fisica: «la pienezza del Mondo, la divisibilità della Materia, la Natura del Corpo [...], l'infinità dello spatio mondano»²⁴. Inserire il cartesianismo nella tradizione per meglio accettarlo e farlo accettare non contrasta, a giudizio di Fardella, con la sua novità che sta nell'«ordine, e nobilissimo metodo di filosofare», nel metodo matematico «semplice, breve, spedito, e vigoroso», teso a vedere il vero «dal suo fonte ed origine»; un metodo analitico che è anche ricostruttivo, combinando l'astrazione razionale con l'intuizione più concreta, la sintesi con l'analisi in funzione di un sapere capace di unire in «sistema» fisica e matematica. Nella sua linearità e semplicità il pensiero di Descartes è cosa complessa da intendersi, visto che «pochissimi [...] lo comprendono nel suo intero, con capirne veramente la connessione, e simetria di tutta la fabbrica, al che si ricercano prontezza, perspicacia, chiarezza, e somma attenzione di spirito»²⁵. La difesa del metodo cartesiano coincide con la difesa dell'astrazione filosofico-matematica e dell'oggettività della scienza naturale contro le falsità dell'immediatezza sensibile, sostenute da coloro che confondono le «Idee del Senso con le nozioni veraci della Ragione, e le purissime Immagini dell'Intelletto, a cui solamente l'Autore del nostro intendere concesse il sommo privilegio di rappresentare distintamente con chiarezza, e perciò senza soggiacere all'errore la natura delle cose»²⁶. In particolare è il modo di intendere l'estensione cartesiana che Fardella contesta a Giorgi, precisando che per il filosofo francese essa sia «il Primo,

23. Ivi, pp. 43, 44. Su questo motivo della polemica è intervenuto P. MARANGON, «*Ad cognitio-nem scientiae festinare*», a cura di T. Pesenti, Lint editoriale, Padova, 1997, pp. 485-487.

24. *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*, p. 44.

25. *Ibidem*. L'interesse per la metodologia cartesiana in Fardella è stato richiamato da F.M. Crasta trattando della «presenza di Descartes nella "Galleria"» (cfr. ID., *L'eloquenza dei fatti. Filosofia, erudizione e scienza della natura nel Settecento veneto*, Bibliopolis, Napoli, 2007, pp. 233-240).

26. *Lettera del Sig. Abbate Michel'Angelo Fardella [...]. In cui replica alle opposizioni fatte alla sua prima Lettera in difesa dei principj della Cartesiana Filosofia del Sig. Dott. Matteo Giorgi Genovese*, in «La Galleria di Minerva», t. II, parte II [1697], p. 198; d'ora in poi si cita con *Lettera-Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697*).

ed il più robusto attributo della natura Corporea, da cui ricevono l'essere, e la forza tutte l'altre Proprietà, che non si adattano al Corpo, se non perché questi è disteso secondo le tre misure dello Spazio»²⁷.

Carenza di metodo è il tratto caratteristico delle critiche di Giorgi che ha contestato l'attributo cartesiano dell'estensione. Al centro della controversia è il tema dell'immobilità dello spazio che in Descartes è coerente con l'identificazione del corpo, spogliato di tutte le qualità sensibili che lo manifestano «al senso, ed alla immaginazione»²⁸. Fallace è la convinzione che nello spazio si dia «un estendimento di sua natura immobile», per spiegare come «si faccia il movimento locale [...] figurandosi lo spatio a guisa d'un vaso in cui si riceva e contenga il corpo, il quale si conduce e trasporta da un luogo ad un altro, senza che lo spatio punto si muova»²⁹. Lo studioso genovese non ha concepito una relazione di necessità tra «movimento locale» e «stendimento immobile» con la conseguenza di attribuire al secondo una «perfetione lontana dalla natura del corpo» e propria solo di Dio³⁰. Quest'ultimo, coinvolto come spazio infinito e «distendimento senza termine», rischierebbe di essere riferito in ogni caso alla spazialità e, quindi, condizionato dal limite del finito, da quella negazione che, priva di esistenza, non lo fa «essere una cosa vera, e reale, ma più tosto il nulla medesimo, ed una nostra finzione»³¹. Separando lo spazio dal corpo Giorgi rischia di convertire «in essere il niente», rendendo uno «spatio ch'è un Nulla ed una semplice negazione di cose, che spogliata dell'esistenza, altro non è, com'egli dice, che una nuda e secca possibilità». Qui agisce la nostra cattiva «immaginazione» che, secondo Fardella, pensa a corpi e utilizza le loro immagini per le «cose puramente intelligibili»³². Il medico genovese, aggiunge Fardella, ha un atteggiamento teorico «infantile» e coltiva un pregiudizio, confondendo il corpo come estensione e quello

27. Ivi, pp. 199–200.

28. *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*, p. 51.

29. Ivi, pp. 47, 51.

30. Ivi, pp. 42, 47–48. Sui limiti delle tesi di Giorgi che confonde l'immensità di Dio con lo spazio immobile si veda la controreplica di Fardella, deciso a difendere lo spirito e la lettera della filosofia cartesiana, sostenendo che prospettare, al di là dei confini del mondo, «un'immensa, ed illimitata Capacità, ed estensione, in cui si può concepire l'esistenza di mondi infiniti», non è prerogativa dell'immaginazione ma «una nostra necessità d'Intendere» (*Lettera-Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697*, p. 207).

31. *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*, p. 48.

32. Ivi, pp. 49–50, 52.

nelle sue qualità sensibili, il corpo preso generalmente secondo la «pura nozione dello spatio», oggetto di «intendimento» e il «corpo modificato», oggetto di fantasia e di immaginazione³³. Il fatto è che Giorgi non riesce a cogliere il punto di vista analitico e matematico di Cartesio, restando in una considerazione solo empirica dei corpi e della materia. Quel che non vede è la «felice discoperta della natura della Mente», la chiara e distinta idea delle cose, la fecondità dell'analisi razionale che Fardella colloca in primo piano come conquista effettiva del nuovo orientamento filosofico e scientifico³⁴. Sottolineando la continuità dei motivi speculativi da Agostino a Malebranche, analizza i concetti di infinito e di indefinito con lo scopo di respingere l'accusa a Cartesio di aver infinitizzato il mondo che invece il francese avrebbe dichiarato solo indefinito. L'infinità dello spazio teorizzata inseparabilmente dalla corporeità finita non implicava l'eternità del mondo per non cadere in grave contraddizione con la teologia. Come si osserva nella *Meditatio III* la presenza originaria in noi dell'idea di infinito è condizione della possibilità di elevarci oltre la propria finitezza sebbene essa non possa mai identificarsi con il *logos* assoluto.

Le analisi condotte guadagnano una serie di determinazioni concettuali in relazione non solo al rapporto logico finito–infinito ma anche al passaggio da Dio alla sfera della finitezza nella metafisica cartesiana. Il finito è effettivamente tale solo se la sua essenza rimane altra dall'atto che lo pone: nessuna determinazione può avere in se stessa la sua ragione d'essere né il proprio principio di esistenza. Così l'ente finito è ma senza volere e porre, senza intendere se stesso in virtù e all'intero di tale essere medesimo; è un intelligibile in cui si riscontra la scissione dell'essere dal volere e dall'intendere. Il passaggio dall'infinito alla sfera della finitezza è pensabile in Descartes solo come posizione di un'effettiva alterità ovvero di un *quid* la cui essenza non è spinozianamente precontenuta in quella dell'assoluto; ma tale passaggio stesso è da pensare come possibile o piuttosto come necessario? La posizione del finito non è implicita nella costituzione dell'assoluto, la cui onnipotenza sembra consistere nel porre non solo l'identità dell'identità e dell'alterità ma l'identità e l'alterità insie-

33. Ivi, pp. 51–52, 56. La critica a Giorgi che confonde esistenza ed essenza, l'idea del corpo in generale e quella dei corpi particolari ritorna nella *Lettera–Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697*, p. 204.

34. *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*, pp. 42–43.

me. Il porsi di Dio dovrebbe implicare insieme se stesso come intrinseca identità (ossia l'infinità che è unità indiscindibile di momento intellettuale e di momento volitivo–posizionale) e l'altro da sé come alterità intrinseca ossia la finitezza che di *intelligere* e *velle* è la separazione.

Giorgi rischia di confondere il metodo della scienza astratta con il senso comune. È il caso dello «stendimento infinito» concepibile solo per intendimento razionale, mentre nelle argomentazioni dell'interprete prevalenti sono la fantasia e la comprensione del solo oggetto modificato «ed in conseguenza finito, e compreso da qualche termine». Emergerebbe un solo corpo «terminato» e uno «stendimento infinito d'uno spatio immenso, e senza termine», lasciando impregiudicata la questione della corrispondenza della cosa fuori dell'intendere, «per il che [...] il corpo sarebbe finito, ed infinito, solo, ed insieme congiunto a corpi infiniti»³⁵. Fuori dei termini del mondo, gli spazi immaginari non sono sostanza corporea né possono autorizzare a pensarla quale infinità, così come, ingannandosi, intende Cartesio, convinto che questi spazi siano oggetto di «intendimento», mentre per Giorgi sono «pure negazioni», se si intendono «fuori dell'immensità di Dio»³⁶. A giudizio di Fardella la confusione tra fantasia e intelletto ha indotto all'errore di concepire «un'immensa privazione di corpi, ed una vastissima capacità senza termine», una «manifesta repugnanza, che l'istesso Spazio negativo sarebbe un nulla»³⁷. Debole è, allora, l'ipotesi della totale distruzione di tutti i corpi mondani da parte di Dio e della conservazione del solo «globo terreno», al punto che la mente non si immaginerebbe lo spazio e il corpo infiniti; il che secondo Cartesio è falso, perché la mente insegna «non potere noi astenerci d'immaginare lo stendimento del corpo, o sia dello spatio infinito, e senza termine»³⁸. Anche l'estrema ipotesi della distruzione del «Globo Terrestre» e di tutto lo spazio attira l'attenzione di Fardella che la giudica conseguenza dell'illegittima miscela di immaginazione e ragione presente nelle considerazioni di Giorgi circa i poteri della *mens*. Questa, disgiunta da ogni corpo

35. Ivi, pp. 55–56.

36. Ivi, p. 42. Cfr. la Lettera di risposta di Giorgi: *Lettera del Sig. Dottor Matteo Giorgi Genovese al N.H. Veneto N.N. In cui si risponde all'opposizione fatte alla sua Epistola detta Saggio della nova Dottrina di Renato des Cartes dal Sig. Abate Michel'Angelo Fardella [...]*, in «La Galleria di Minerva», t. II, parte II (1697), pp. 172, 178, 180.

37. *Lettera–Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697*, p. 212.

38. *Lettera di Fardella a Magliabechi 1697*, p. 55 ma anche p. 57.

distrutto, concepirebbe l'estensione dello spazio infinito fuori del mondo solo come possibile, contrariamente a Cartesio convinto che lo spazio sussiste anche senza contenere corpi e che gli spazi al di là del mondo presentano gli stessi contrassegni dello «spazio immobile» contenente attualmente i corpi. Il problema è l'irrisolta indistinzione in Giorgi tra l'estensione del corpo e dello spazio del corpo, confondendo lo spazio con il corpo³⁹. Tuttavia Cartesio ha anche indirettamente smentito il rilievo di Giorgi, quasi provocatorio, di poter concepire una sostanza corporea infinita, indipendente, eterna e necessaria prima della creazione del mondo secondo la nota teoria democritea cui sono dedicate le conclusive osservazioni di Fardella, memore delle tesi di Borelli l'«incomparabile Geometra, e Filosofo [...] mio diletteissimo Maestro»⁴⁰. Lo studioso siciliano ritiene di aver chiarito i presunti «inganni» del pensatore francese, servendosi di quella «filosofica libertà» che cartesianamente gli ha consentito di esprimere le proprie convinzioni «senza maschera», riproponendo la considerazione del corpo non dipendente dai sensi e dalla facoltà immaginativa, come accade agli «Uomini corrotti e carnali»⁴¹. Giorgi non ha compreso la critica cartesiana ai sensi e all'immaginazione, la messa in rilievo della sola «regola del giudizio e della verità»: il chiaro e distinto «concetto di Ragione»⁴².

Anche sul piano dell'identificazione della *natura del corpo* gli errori del critico genovese sono manifesti nell'obliare gli antecedenti storici di Cartesio (Aristotele, Averroé e Agostino), tutti convinti che tale *natura* riceva essere e forza dalle «misure dello spazio». La novità della fisica cartesiana starebbe, per Giorgi, nel concepire una «sostanza del primo Elemento, [...] chiamata Etere, o sia materia Sottile [...] destinata a riempire tutti i Spazi dell'Universo». Da qui l'esclusione del vuoto e la teoria del corpo «sciolto in minutissime parti»; il che contrasta, a giudizio di Fardella, con quanto stabilito dal filosofo francese, teso a identificare il corpo con l'estensione, la cui divisibilità è percepibile con i sensi e non

39. Lettera-Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697, p. 206.

40. Lettera di Fardella a Magliabechi 1697, pp. 58-59. Il ricordo del maestro associato alla «Dottrina di Democrito» a proposito della spiegazione della «natura del moto» in Giorgi e del suo ricorrere al «vuoto» ritorna nella Lettera-Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697, p. 205.

41. Lettera di Fardella a Magliabechi 1697, p. 60.

42. Ivi, p. 54. Sugli stessi temi interviene la Lettera-Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697, trattando delle «nozioni veraci della Ragione, e le purissime Immagini dell'Intelletto» (p. 198).

con la ragione cui ripudia la teoria delle «particelle [...] infinitamente piccole»⁴³.

La difesa del razionalismo, fondato sull'identificazione di corpo e spazio alla luce dell'orientamento fisico-geometrico e matematico razionale, non implica che il punto di vista cartesiano sia accettato senza riserve, trascurando i «paralogismi della cartesiana dottrina» che Fardella coglie con una critica radicale del sostanzialismo della *res extensa*, luogo di confronto con la lezione dell'immaterialismo di Malebranche e la sua tesi dell'*idealità* dello spazio. La *Recherche* era già alla quarta edizione (1678–1679), quando Fardella la citava contro Giorgi per eliminare dalla gnoseologia cartesiana ogni traccia di realismo. Il malebranchismo funzionava così da centro propulsore di cartesiani gassendiani e galileiani. Contro il filosofo genovese si trattava di riaffermare l'efficacia del matematicismo e del geometrismo analitico ma senza occultare i limiti che lo stesso Giorgi non era in grado di riconoscere, fermo a un inconcludente empirismo preconetto, incapace di cogliere il nodo inaccettabile della sostanzializzazione spaziale.

Per intervento diretto di Magliabechi la polemica si arrestò alla contro-replica di Fardella sulle confuse posizioni dell'interlocutore circa il tema dell'esistenza di Dio, discusso prima con la filosofia e, poi, nella seconda *Lettera*, con le armi della fede. Lo mostreranno le sue *Investigazioni* nell'annunciata «quarta parte della (mia) Opera sopra la Natura dell'Anima»⁴⁴, dedicata al cardinale De Noris, molto presente nel circolo culturale del bibliotecario fiorentino e protettore di Fardella al punto da sostenerlo anche nell'aspirazione alla cattedra di Padova di Filosofia ordinaria, ottenuta nel 1700 dopo non poche traversie⁴⁵. La relazione cardinalizia era stata

43. *Lettera-Replica di Fardella a Matteo Giorgi 1697*, pp. 200–201.

44. Ivi, p. 202. Fardella informa Magliabechi che «nel primo otio che haverò, spero rintuzzare le sue ragioni, e pubblicare la critica della sua censura nell'istessa *Galleria di Minerva*» (M. Fardella ad A. Magliabechi, Padova, 13 novembre 1697, poi in M. FARDELLA, *Lettere ad Antonio Magliabechi [1691–1709]*, trascrizione, riordinamento e commento storico-critico di S. Femiano, Editrice Garigliano, Cassino, 1978, p. 79; d'ora in poi con *Lettere a Magliabechi*). Sul bibliotecario fiorentino, protettore e primo lettore-supervisore dell'opera del 1698, sono rilevanti le lettere del febbraio 1697, del 10 maggio 1697, dell'agosto-settembre 1697 e del 9 gennaio 1699, in *Lettere a Magliabechi*, pp. 58–62, 67–69 e 97.

45. Si veda la corrispondenza con Magliabechi dell'8 gennaio 1699, del 30 gennaio 1699, del 10 aprile 1699 e del 4 giugno 1700, in *Lettere a Magliabechi*, pp. 94–96, 100–103 e 117–118. Sul tema restano fondamentali le ricerche di A. Robinet raccolte nel suo gran volume, *L'empire leibnizien. La conquête de la chaire de mathématiques de l'Université de Padoue. Jakob Hermann et Nicolas Bernoulli (1707–1719) avec nombreuses lettres inédites [...]*, avec la collaboration de M.–V. Prevadal et